ANNUNCIATO CON GRAN CLAMORE AL CONVEGNO DEL C.E.P.E.S.

Una centrale elettrica atomica del monopolio SME nel Meridione

I pericoli per il progresso d'Italia dall'accaparramento monopolistico della nuova fonte di energia — Come i « padroni del vapore » industrializzerebbero il Sud

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 14. — La stampa padronale ha finalmente per le mani una notizia che può anche permettere una lirica esaltazione di quella « iniziativa privata » che la opinione pubblica media — e non a torto — guarda con tanta diffidenza. Stamani nel salone di Villa Igiea l'ing. Cenzato, vice presidente della Confindustria e presidente del monopolio elettrico SME, ha annunciato che il Mezzogiorno godrà i benefici della prima centrale elettrica azionata da energia nucleare che sarà costruita in Italia.

In una piccola riunione svoltasi ai margini del convegno CEPES in un albergo palermitano, i baroni italiani, tedeschi e francesi dell'elettricità (ma forse anche svizzeri) hanno raggiunto un accordo di massima per la costruzione della centrale elettrica ad energia nucleare, decidendo altresì magnanimemente di assegnarla a una zona sottosviluppata. Secondo indiscrezioni degne di fede, l'accordo sarebbe perfezionato a Milano nel corso di una riunione che avrebbe luogo tra dieci giorni. L'annuncio sarebbe da accogliere senz'altro con entusiasmo se non avessimo l'amara e drammatica esperienza, in tutta Italia e nel Mezzogiorno in particolare, dei risultati ottenuti nel campo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in regime di monopolio privato. Non abbiamo qui bisogno di ricordare l'azione di remora e bene spesso di autentico sabotaggio dello sviluppo dell'economia meridionale esercitato dalla SME da alcuni decenni; quale garanzia potranno mai avere i meridionali, se anche la più recente conquista della scienza minaccia di cadere sotto l'imperio della legge del massimo profitto? Chi potrà domani sognare una qualsiasi iniziativa senza il preventivo benestare della SME? Si tratta, come ognuno può facilmente intuire di una «grossa notizia», che merita la massima attenzione da parte di tutte le forze, i gruppi, gli uomini sinceramente pensosi dell'avvenire del Mezzogiorno e dell'Italia. Il controllo delle fonti di energia non può essere lasciato nelle mani di ristretti gruppi privati, i cui interessi — ad onta delle più eleganti capriole teoriche — si sono rivelati e si rivelano in contrasto insanabile con l'interesse della grande maggioranza della popolazione.

Non sappiamo quanto vi sia di vero nelle voci pervenute al nostro orecchio e secondo cui, a proposito della centrale termonucleare, vi sarebbe stata una discussione assai vivace tra l'on. Campilli — che avrebbe voluto lui, come rappresentante del governo, darne notizia al convegno — e alcuni grossi astri dell'elettricità. Ad ogni modo è pacifico il fatto che la centrale, il cui costo sembra si aggiri intorno ai 25-30 miliardi, si costruirebbe sì in nome della privata iniziativa, ma grazie a un massiccio contributo statale, di cui pudicamente nessun monopolista ha parlato. Oltre il contributo di cui sopra, vi sarebbero poi i profitti da ricavare in conseguenza di un certo nuovo ritocco delle tariffe elettriche che qui, nel salone e nei corridoi di Villa Igiea, è un argomento che sta come sospeso nell'aria, anche se nelle relazioni non se ne ritrova la traccia.

Ed eccoci ai lavori del convegno. Nella mattinata e nel primo pomeriggio sono stati di scena i relatori sul tema: « Prospettive per l'industrializzazione ».

Sorvolando sui minori, si sono succeduti al microfono il dottor De Micheli, presidente della Confindustria, l'ing. Cenzato, l'ing. Marcello Rodinò amministratore delegato dell'ANIDEL (vale a dire l'associazione dei baroni dell'elettricità), il conte Faina, vicepresidente e amministratore delegato della Montecatini.

Almeno a parole, i monopolisti sono giunti alla conclusione « che il progresso economico del Mezzogiorno deve essere sostanziale e che tale non potrà essere se non avrà come componente principale l'industrializzazione ». Ma come si procederebbe all'industrializzazione? Riassumendo con parole semplici gli otto concetti uditi oggi al convegno del CEPES, essa si deve fare così: lo Stato deve provvedere a creare tutte le condizioni di ambiente (le infrastrutture dicono i teorici) che possano permettere l'impianto di una azienda a costi convenienti, deve largheggiare nel credito, ivi compreso quello di esercizio, nelle facilitazioni fiscali e di ogni altro genere, assicurare magari adeguate commesse e infine lasciare che gli « imprenditori » diano prove di quelle misteriose — ma a quanto pare insostituibili — capacità che sarebbero prerogative dei signori monopolisti. E diciamo monopolisti a ragion veduta, dal momento che il dottor De Micheli ha bene avvertito che gli incentivi, le facilitazioni, gli « acceleratori » vanno adoperati dagli enti pubblici con la massima oculatezza, perchè si deve evitare in modo assoluto l'eventualità che si crei una attività economica, che possa dar fastidio ad altra già esistente. Insomma niente nuovi industriali, tutto deve svolgersi secondo i piani dei « padroni del vapore » (che, ad onta delle numerosissime relazioni lette al convegno CEPES, restano sempre nel vago) e coi soldi del contribuente italiano.

RENZO LAPICCIRELLA

Dichiarazione dell'on. Melloni sulla difesa della Costituzione

L'onorevole Melloni, l'autorevole parlamentare cattolico che assieme all'on. Bartesaghi fu espulso dalla DC. per le sue critiche all'UEO, interrogato ieri a Montecitorio dai giornalisti sulla questione dei tribunali militari ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Chiunque senta il dovere e la necessità che la Costituzione sia rispettata e difesa, secondo lo spirito con cui la volle l'Italia uscita dalla Resistenza, deve annettere grande importanza alla votazione sui tribunali militari. Considero perfino superfluo dire quale sarà il mio voto, insieme con quello di Bartesaghi. Per noi non sono possibili dubbi fra l'intendere e l'affermare quella che fu la inequivocabile volontà dei costituenti, e una interpretazione insincera e tortuosa, che pretende di resuscitare, contro tutto il senso e il valore della Costituzione, una concezione squisitamente militaristica del cittadino. Del resto, l'episodio vergognoso di ieri alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, in cui la maggioranza ha offeso nell'on. Concetto Marchesi tutto l'autentico e il più glorioso antifascismo italiano, dice chiaramente a che cosa porti l'insensibilità ai principi e ai motivi ispiratori fondamentali della Costituzione, e quanto sia necessario quindi difenderne ogni articolo con assoluta intransigenza, se non si vuol vedere gradatamente fare il processo a tutto ciò che, nella storia italiana passata e recente, ha interpretato e promosso la causa popolare e democratica. Perciò sono venuto apposta da Milano per questa votazione, interrompendo le cure che devo poi tornare a riprendere immediatamente ».

L'ambasciatore sovietico ricevuto da Martino

Il ministro degli Affari Esteri, on. Martino, ha ricevuto ieri sera a Palazzo Chigi, Bogomolov, ambasciatore dell'U.R.S.S., l'ambasciatore Carneiro, Presidente del Consiglio esecutivo dell'Unione Latina e Clara Boothe Luce, ambasciatore degli Stati Uniti.

CEDENDO ALLE PRESSIONI AMERICANE

Approvata al Senato la legge sugli investimenti stranieri

La maggioranza, i minori e le destre respingono anche un emendamento delle sinistre che tendeva a preservare i settori petrolifero e dell'energia nucleare dall'invadenza dei trust stranieri

Democristiani, minori e destre hanno approvato ieri al Senato la legge presentata dal governo Scelba sotto il titolo « Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia » con la quale si dà praticamente ai grandi complessi industriali e finanziari americani la possibilità di inserirsi in modo decisivo nella vita economica italiana.

La legge, come è noto, annullando un provvedimento precedente, consente agli stranieri che hanno trasferito in Italia il loro capitale di far ritornare all'estero, senza alcuna limitazione, i profitti percepiti per gli investimenti compiuti nel nostro Paese. Fino ad ora invece gli investitori stranieri potevano far ritornare all'estero solo una parte di tali profitti. Con questa facilitazione invece si compie un atto di supina acquiescenza alla volontà degli Stati Uniti, i quali non solo vogliono investire in Italia, ma vogliono avere anche la piena libertà di recuperare tutti i profitti che da questi investimenti traggono.

La maggioranza, inoltre, dando un'altra gravissima prova dell'assoluto servilismo agli interessi degli americani, ha respinto un emendamento delle sinistre con il quale si intendeva inserire nella legge una precisa disposizione per stabilire che « le disposizioni contenute nella legge non si applicano agli investimenti riguardanti settori economici di importanza nazionale che saranno regolati attraverso leggi o regolamenti speciali, quali ad esempio il settore petrolifero e della energia atomica ».

L'emendamento, firmato dai compagni Pesenti (PCI), Roda (PSI), Valenzi (PCI), Marjotti (PSI), è stato bocciato per alzata di mano.

Rimane così confermato nel modo più lampante che le denunce delle sinistre sulla gravità della legge erano fondate. Essa servirà, infatti, a dare ai monopoli americani piena possibilità di impossessarsi e di sfruttare quelli che dovranno essere i due maggiori settori produttivi nazionali.

Il dibattito sulla legge era stato ripreso nel pomeriggio, dopo una seduta mattutina dedicata allo svolgimento di interrogazioni a carattere locale. La parola è spettata ai due relatori della legge: il sen. TOME' per la maggioranza ed il compagno PESENTI per la minoranza. Lo schieramento, quando Pesenti è intervenuto nel dibattito per concludere la discussione generale, era ormai definito. Lo stesso relatore di maggioranza, infatti, aveva lasciato comprendere che il gruppo democristiano era deciso a far approvare la legge nel testo presentato dal governo Scelba, salvo qualche modifica normale. A nome della Commissione finanze e tesoro, infatti, egli aveva respinto sia gli emendamenti presentati da don Sturzo, perchè improntati ad un orientamento totalmente liberalizzatore, sia quelli delle sinistre, perchè riguardanti il problema dell'investimento del settore petrolifero che, a suo giudizio, costituivano un aspetto limitato della questione che dovrà essere regolata da apposita legge. In sostanza, dunque, il relatore si era ben guardato dall'entrare nel vivo della documentazione portata dalla opposizione, fingendo di ignorare che, in realtà, la legge concede piena libertà a potenti concentrazioni economiche straniere di impossessarsi dei maggiori settori produttivi nazionali.

E questo, pacatamente e alla luce di numerose relazioni economico-finanziarie americane ed internazionali, ha dimostrato il compagno Pesenti. Egli ha demolito, una ad una, tutte le affermazioni fatte dalla maggioranza sui benefici che trarrebbe l'Italia da questo provvedimento. Esso, infatti, non risolve nè i problemi della bilancia dei pagamenti nè quello del flusso dei capitali esteri in Italia: la legge, in realtà, asseconda solo due esigenze fondamentali degli Stati Uniti (che sono i maggiori esportatori di capitali): quella di procurarsi le materie prime e di esercitare una direzione economica nel mondo. La materie prime, in Italia, sono in sostanza il petrolio: quanto alla direzione economica, cessati gli aiuti ai governi, la strategia americana si è rivolta all'investimento di capitali privati in Italia. Tale indirizzo del resto è confermato dalla recente costituzione ad Istambul di un organismo internazionale, l'IFE (nel quale la prevalenza americana è assoluta), destinato appunto a garantire e ad aiutare gli investimenti privati all'estero.

Concludendo, Pesenti ha invitato l'assemblea a meditare sulla portata effettiva della legge ed ha annunciato che le sinistre si sarebbero opposte alla discussione degli articoli della legge.

Ma la proposta delle sinistre, messa in votazione dopo un discorso conclusivo del ministro Gava in cui praticamente egli ha eluso gli interrogativi di fondo dell'opposizione per dedicarsi agli aspetti tecnici della legge, è stata respinta dalla maggioranza.

E' allora cominciata la battaglia degli emendamenti sugli otto articoli della legge. Tutte le proposte delle sinistre sono state bocciate.

PER PREPARARE I LAVORI DEL PROSSIMO V CONGRESSO

I problemi dell'emancipazione femminile discussi a Roma dal Consiglio della donna

Severe critiche ai provvedimenti sulla scuola post-elementare - L'assistenza all'infanzia - I disegni di legge sulla pensione alle casalinghe - La parità di salario in una sentenza della magistratura

Un garbato biglietto, riproducente un ritratto della patriota risorgimentale Cristina di Belgioioso, accanto ad un suo brano accorato eppure acceso di speranze (« Vogliano le donne felici ed onorate dei tempi avvenire rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via... »), invitava giorni or sono i giornalisti e le esponenti delle associazioni femminili ad un convegno indetto, nella sede del Circolo romano della Stampa, dal Consiglio nazionale della donna, riunito in Roma per deliberare sulla convocazione del quinto Congresso della donna italiana.

Ieri il convegno ha avuto luogo in due sedute, alla presenza di un folto pubblico prevalentemente femminile. Notate, fra le altre, Sibilla Aleramo, Maria Maria Sofia Lanza, presidente dell'Unione donne giuriste, la dott. Maria Calogero, direttrice della Scuola di perfezionamento professionale per assistenti sociali, la dott. Leontina Levi, dell'Associazione donne ebree, la prof. Edvige Bestazi, della Federazione nazionale insegnanti scuole medie, la dott. Flora Faville, collaboratrice di giornali cattolici.

Dopo la breve introduzione con cui l'on. M. M. Rossi, presidente dell'UDI, ha ricordato il clima di grave tensione internazionale ed interna in cui si svolse il IV Congresso della donna, nel 1953, e la schiarita d'orizzonte che si è verificata in questi ultimi tempi, ha preso la parola, per svolgere un intervento sui problemi dell'istruzione primaria, la prof. Tullia Carrettoni, della segreteria del Sindacato nazionale scuola media. La prof. Carrettoni ha polemizzato vivacemente con i criteri posti, dalle autorità governative, alla base dei noti provvedimenti sulla scuola post-elementare; criteri profondamente reazionari, che tendono ad aggravare la disuguaglianza sociale e ad incatenare i figli dei braccianti, dei contadini, degli operai, allo stesso « destino » culturale dei loro genitori. E ciò mentre almeno un milione di ragazzi non possono istruirsi a causa della mancanza di edifici scolastici e di altre numerose deficienze che rendono disastrosa la situazione della scuola elementare.

E' seguita un'ampia e dettagliata relazione della contessa Maria di Caporiacco, componente del Consiglio nazionale della Federazione professioniste ed artiste, sui problemi dell'assistenza all'infanzia. Quindi la compagna Nilde Iotti, segretaria nazionale dell'UDI, ha svolto una relazione sul tema: la pensione alle casalinghe come riconoscimento del valore sociale del loro lavoro.

Nel 1936, le donne di casa erano 9 milioni e 800 mila. Si calcola che oggi siano oltre dieci milioni. Sulle loro spalle grava una somma di lavoro eccezionale (da una inchiesta effettuata in Francia risulta che 9 milioni di casalinghe compiono in un anno 45 miliardi di ore lavorative, mentre, nello stesso tempo, 21 milioni di lavoratori compiono 42 miliardi di ore lavorative). Spetta alla donna di casa tener unita la famiglia, risolvere il problema del bilancio familiare, educare i figli e confortare l'uomo snervato da un lavoro che, nelle fabbriche e in molti uffici, si fa sempre più intenso e pesante. Sacrifici materiali e responsabilità morali fanno della donna di casa una vera eroina, un pilastro della nostra società. Eppure essa è una paria, oggetto di incomprensione e talvolta di disprezzo; tenuta, comunque, in una condizione di umiliante inferiorità.

In altri Paesi, come per esempio l'Inghilterra e la Francia (per non parlare dell'Unione Sovietica), ben diversa è la condizione della donna di casa. In Gran Bretagna, un sistema di assicurazioni sociali garantisce alla casalinga, senza chiederle in cambio nessuna contribuzione, assegni di gravidanza, di maternità, di vedovanza, una pensione per la vecchiaia ed altre provvidenze di varia natura. Un sistema analogo, seppure meno perfetto, vige anche in Francia.

In Italia — ha detto la compagna Iotti — noi abbiamo avanzato proposte ancora molto limitate, molto modeste, che non comportano una radicale trasformazione del sistema di previdenza sociale, ma che comunque hanno lo scopo di tradurre in pratica il principio che la donna di casa ha diritto ad una pensione, come tutti gli altri lavoratori.

Altri disegni di legge sono stati elaborati dal PRI, dai monarco-missini e dalla DC. Essi presentano però difetti gravi che non si possono tacere. I democristiani, ad esempio, propongono un sistema di assicurazione volontaria (negando con ciò, implicitamente, il valore sociale del lavoro svolto in casa) e vorrebbero che lo Stato vi contribuisse mediante fondi tratti dalla Cassa adeguamento pensioni; i monarco-missini, poi, propongono di addossare ai lavoratori quasi tutto il peso della nuova forma assicurativa.

Esaminando i diversi progetti, la segreteria dell'UDI ha avuto modo di tracciare un panorama delle condizioni di vita della grande maggioranza delle famiglie italiane: circa quattro milioni e mezzo di famiglie hanno redditi annuali inferiori alle 390 mila lire; due milioni hanno redditi oscillanti fra le 391 mila e le 520 mila lire. E' a questo stato di cose obiettivo che il Parlamento dovrebbe dunque ispirarsi nel decidere, ma è soprattutto necessario che intorno al problema si realizzi una unità di intenti e di azione immediata.

Nel pomeriggio, hanno parlato l'avv. Gabriella Niccolaj e l'avv. Ada Picciotto, responsabile della sezione giuridica dell'Alleanza Femminile. La prima ha trattato, con molta passione, il tema del lavoro, come fattore di sviluppo della personalità femminile, criticando energicamente l'esclusione della donna dalla carriera prefettizia, diplomatica, giudiziaria, e persino da alcune cariche di rilievo nel settore bancario e nei ministeri. Un barlume di riforma — ella ha detto — è rappresentato dal progetto di legge che il ministro Moro, sotto lo stimolo della pubblica opinione, ha elaborato di recente, e che prevede l'ingresso delle donne nelle giurie popolari e nei tribunali dei minorenni. L'avvocatessa Niccolaj ha poi denunciato quanto avviene nell'industria e nel commercio: 600 mila donne sono state licenziate dal '51 al '54 per sfuggire alla legge sulle lavoratrici madri; altre migliaia di donne sono costrette a rinunciare al matrimonio per conservare il posto, e a scegliere fra le gioie dell'amore coniugale e della maternità, e le amarezze della miseria.

Su un aspetto particolare del lavoro femminile (cioè il principio, sancito dalla Costituzione, che alla donna spetti pari salario per eguale lavoro) ha parlato l'avvocatessa Picciotto, illustrando una sentenza con cui, nell'estate scorsa, il Tribunale di Milano ha riconosciuto che l'art. 37 della Costituzione è una norma precettiva, non programmatica, e come tale deve avere immediata attuazione.

Il convegno si è chiuso, dopo circa cinque ore di discussione, con un breve intervento conclusivo dell'on. Rosetta Longo.

Le conferenze delle donne comuniste

Nelle giornate di oggi, di domenica e di lunedì si svolgeranno i lavori di numerose conferenze provinciali delle donne comuniste, in preparazione della imminente Conferenza nazionale:

OGGI

FERRARA, con la partecipazione del compagno sen. Giacomo Pellegrini; BENEVENTO con Giuseppe Soncini.

OGGI E DOMANI

REGGIO EMILIA, con il compagno on. Edoardo D'Onofrio; NAPOLI, con la compagna on. Luciana Viviani; SIENA, con Rina Picolato; MACERATA, con Mina Biagini; GENOVA, con il compagno sen. Arturo Colombi; RIMINI, con Ines Pisoni.

DOMANI

RAVENNA, con Lina Fibbi; MESSINA, con Gigia Tedesco; NOVARA, con la compagna on. Maria Maddalena Rossi; CAGLIARI, con la compagna on. Nadia Spano; MODENA, con la compagna on. Nilde Jotti; PESCARA, con Quinto Bonazzola; CHIETI, con Neva Cerrina; Grosseto, con M.A. Macciocchi; PAVIA, con Enrico Bonazzi; TERNI, con Baldina Berti; VARESE, con Renata Pedrini; LECCE, con Bruna Podestà; FROSINONE, con Bruna Conti; LIVORNO, con Pina Re; GORIZIA, con Mario Lizzero; TRENTO, con Lucarelli; CASERTA, con Simona Vals; ASTI, con Leda Colombini; TERAMO, con Luciana Gruppi; SALERNO, con Ninetta Zandigiacomi; CATANIA, con Alvo Fontani; BRESCIA, con Mauro Nocchi; MANTOVA, con Nives Gessi; VERCELLI, con Vittorina Valmonte; PARMA, con Valeria Bonazzola; LUCCA, con Luisa Fraguglia; SONDRIO, con Soldati; FIRENZE, con il compagno on. Pietro Ingrao; AVELLINO, con Marisa Malaspina; SASSARI, con Giovanni Lai; AVEZZANO, con Luciana Sgarbi; PISA, con Giovanna Bercellona; PERUGIA, con Vanda Paracciani; COSENZA, con la compagna on. Anna Grasso.

Avranno inoltre luogo le conferenze provinciali delle donne comuniste a: BOLZANO, CALTANISSETTA, AOSTA, ORISTANO.

LUNEDI' E MARTEDI'

ROMA, con il compagno on. Giancarlo Pajetta.

DOPO ESSERE STATO COLPITO ALLA TESTA

Un altro "benzinaro" rapinato in Piemonte

L'aggressione, la terza in due giorni, è avvenuta a Torino

TORINO, 14 — I « gangster della nebbia » si sono fatti vivi anche a Torino dove approfittando della nebbia hanno colpito al capo con la leva di una pompa e derubato l'addetto al distributore dell'AGIP posto in Piazza Borromini. E' questa la terza rapina effettuata in due giorni in Piemonte contro i distributori di benzina. Come si ricorderà due giorni fa venne attaccato e ucciso con un colpo di pistola il padre della gerente del chiosco di Palazzo Canavese e ferito alla testa, con lo stesso sistema usato oggi, l'addetto al distributore di Savigliano.

La rapina odierna è stata compiuta verso le sei. Mentre il ventitreenne Giuseppe Zampieri stava mettendo ordine nel chiosco veniva colpito, come si è detto, alla testa con la leva di una pompa per la distribuzione della miscela e derubato di 40 mila lire. Il giovane si accasciava al suolo senza un grido e solo alle 6,35 una ambulante del vicino mercato rionale che si era avvicinata per avvertirlo che un'auto aveva più volte suonato il clacson per fare rifornimento e si era poi allontanata, lo rinveniva svenuto e sanguinante. Avvertita la polizia, questa provvedeva a trasportare all'ospedale il Zampieri dove veniva ricoverato con prognosi riservata per la sospetta frattura del cranio

La Mobile ha disposto alcuni posti di blocco ma dei gangster della nebbia nessuna notizia.

Il Consiglio sardo per la Corte costituzionale

CAGLIARI, 14 — Con un voto di notevole importanza politica il Consiglio Regionale ha stamane approvato all'unanimità una mozione, presentata dal gruppo socialista, che chiede la creazione della Corte Costituzionale.

L'Assemblea, per conferire maggior solennità al voto espresso stamane ha deciso che una commissione, composta dei rappresentanti di tutti i gruppi politici e capeggiata dal Presidente, si rechi a Roma per consegnare ed illustrare la mozione al Presidente della Repubblica, ai presidenti dei due rami del Parlamento. L'approvazione della mozione è stata preceduta da un significativo dibattito svoltosi con tono eccezionalmente pacato ma dal quale sono emerse altresì le precise responsabilità della mancata creazione della Corte Costituzionale.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(Continuazione dalla 1. pag.)

detto, il contrasto esistente in seno al gabinetto non ha consentito di risolvere e neppure di affrontare la questione del conglobamento del premio di interessamento per i ferrovieri e i postelegrafonici, che rimane tuttora in sospeso. Sono stati invece approvati i criteri informatori di quei provvedimenti che riguardano la concessione dell'assegno di sede, la buonuscita, il lavoro straordinario e i cottimi, la sistemazione del personale Sepral, il personale ex-combattenti. Le decisioni, che sembrano conformi alle richieste delle categorie e della Commissione interparlamentare, saranno prossimamente sottoposte al parere della Commissione stessa. Restano tuttora accantonate le questioni degli scatti della buonuscita e dei pensionati, oltre a quelle dei ferrovieri e dei postelegrafonici

Il Consiglio ha inoltre ascoltato una relazione di Taviani sui lavori della recente riunione parigina dei ministri della difesa del Consiglio atlantico, e ha aperto in proposito una discussione, soprattutto in riferimento al contrasto tra gli sviluppi politici in senso distensivo della situazione internazionale e gli orientamenti che i capi militari atlantici hanno continuato a manifestare in questa loro ultima riunione, arrivando alla conclusione di intensificare il riarmo, di integrare i comandi atlantici e di compiere un ulteriore sforzo per estendere le dotazioni atomiche.

Infine il Consiglio, tra gli altri provvedimenti di ordinaria amministrazione, ha approvato un disegno di legge che dà esecuzione all'accordo fra Italia e Jugoslavia in materia di trasporti aerei fra i due Paesi, ha autorizzato l'amministrazione ferroviaria a contrarre mutui fino a 40 miliardi per l'elettrificazione e l'ammodernamento degli impianti, e ha deliberato alcune promozioni e nomine alla Corte dei Conti.

A Montecitorio si è riunita la Commissione degli interni per iniziare l'esame della nuova legge elettorale politica. Ma invece di aprire la discussione solo sulle proposte di legge che riformano in senso più proporzionale la legge del 1948, i democristiani hanno voluto che i presentatori delle varie proposte di legge non proporzionali (uninominali ecc) illustrassero tali proposte, nonostante l'ordine del giorno in contrario del compagno Targetti, approvato dalla Camera il 9 giugno del 1954. La Commissione deciderà poi se sarà il caso o no di proseguire nell'esame di queste proposte a fianco di quelle a base proporzionale. La seduta è stata quindi rinviata, lasciando una prima impressione delle difficoltà che saranno frapposte dalla stessa D. C. all'approvazione della riforma concordata con i partiti minori.

La moglie di "Pascalone 'e Nola" arrestata presso Castellammare

La giovane ha affermato di avere ucciso l'assassino del marito per legittima difesa

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 14. — *L'avventura di Pupetta Maresca, la giovane 23enne che dieci giorni fa uccise in pieno Corso Novara a colpi di rivoltella Antonio Esposito, presunto mandante dell'uccisore di suo marito « Pascalone 'e Nola », si è conclusa questa notte con il suo arresto, operato da una dozzina di uomini della Squadra Mobile. Gli agenti, al comando del dott. De Rosa, hanno sorpreso la Maresca a Pimonte, nei pressi di Castellammare, in un casolare di via S. Nicola 3, abitato dalla 35enne Immacolata Martino.*

L'arresto di questa giovane, contrariamente a quanto cercavano di fare apparire certi giornali, è avvenuto nel più semplice dei modi. Vogliamo dire che all'atto del suo arresto non si sono visti quei tenebrosi uomini armati di tutto punto che avrebbero giurato di ricorrere a tutti i mezzi per impedire che le porte del carcere di Poggioreale si schiudessero davanti alla giovane. Ella se ne stava tranquillamente a letto a dormire quando la polizia ha fatto irruzione nella casa di via S. Nicola a Pimonte per arrestarla. Allorchè il funzionario della Mobile è entrato nella sua camera, la Maresca non è riuscita a celare un senso di disappunto; poi si è ripresa e i poliziotti hanno abbandonato la camera per darle il tempo di vestirsi.

Dopo pochi minuti, ella si è presentata di nuovo alla vista degli agenti in abito nero di lutto ed ha lasciato la casa, insieme a Immacolata Martino, la quale è stata arrestata anch'ella, sotto l'imputazione di favoreggiamento.

A bordo di una 1900 della polizia è stata tradotta alla questura di Napoli, dove dopo le formalità di rito è stata inviata al carcere. In questura non vi sono stati interrogatori giacchè del delitto è investita la Magistratura. Tuttavia Pupetta Maresca ha detto alcune parole per smentire nel modo più categorico di aver concesso, nel periodo della latitanza, interviste a giornalisti ed ha confermato la nota tesi difensiva messa in giro nei giorni scorsi e cioè che avrebbe agito per legittima difesa.

La Maresca, difatti, asserisce che il giorno del delitto si era recata al Corso Novara per ritirare del danaro dai debitori del defunto marito. Ad un tratto s'incontrò con Antonio Esposito, il quale, mettendole una mano sotto il mento a mo di sfida, avrebbe anche messo l'altra mano sulla pistola che teneva alla cintola. A questo punto la donna, temendo per la sua vita, trasse fuori la pistola e fece fuoco.

Pupetta ha tenuto anche a ribadire che a sparare fu solo lei: il fratello Ciro e l'autista Vistocco, che si trovavano nella macchina insieme a lei al momento del delitto, sarebbero fuggiti quando la Maresca e l'Esposito misero mano alle pistole. Che l'uomo, prima di soccombere, abbia sparato non vi sono dubbi: la 1 100 sulla quale si trovava la Maresca presenta difatti, fori d'arma da fuoco esplosi da brevissima distanza; rimane da stabilire ancora se fu solo la Maresca a sparare contro l'Esposito oppure se hanno preso parte allo sparatoria altre persone.

L'autopsia eseguita sul cadavere ha accertato che l'uomo fu ucciso da cinque colpi di pistola di calibro differente.

Tre pistole furono rinvenute, tre o quattro giorni dopo il delitto, sotto un portone del Corso Novara, una, e le altre due sotto un portone di via Parta. L'Autorità giudiziaria ha predisposto a suo tempo una perizia balistica, sull'esito della quale nulla è dato sapere.

Per il momento tuttavia sembra da escludersi ogni responsabilità sul conto dell'autista Vistocco. Egli, che si costituì al commissariato di Castellammare alcune ore dopo il fatto, ha potuto dimostrare che nulla sapeva delle intenzioni della Maresca.

Ben differente invece si presenta la posizione del fratello sedicenne della Maresca. L'opinione generale che il giovane Ciro, che è tuttora latitante avrebbe fatto fuoco anch'egli sull'Esposito. Ma questi sono elementi marginali sui quali, dopo l'arresto del principale protagonista del delittuoso episodio, non si tenterà a fare completa luce.

Intanto Pupetta Maresca stamane, poco prima delle otto, è stata inviata a Poggioreale dove rimane a disposizione della Magistratura. Ella è incinta al sesto mese e, dato il suo stato, potrebbe essere internata in Infermeria.

« Pupetta » Maresca il giorno delle nozze con Pascalone

Malmenato da un pugile e dal marito dell'amante

I due energumeni, che hanno anche tentato di rapinare il malcapitato, arrestati dalla polizia

BOLOGNA, 14. — Una tentata rapina è avvenuta in circostanze singolari poco prima delle 20, in un vicolo laterale di via Barberie. Un uomo, snalleggiato da un ex pugilatore, ha infatti aggredito a pugni e calci l'amante della moglie, dalla quale vive separato di fatto da alcuni anni, per farsi consegnare il ricavato dalla vendita di un appartamento di proprietà della donna.

Il singolare individuo, che risponde al nome di Francesco Garagnani di 38 anni, residente in via Normandia 12, stasera, accompagnato dal pugilatore Giuseppe Rizzi di 21 anni, avvicinava in via D'Azeglio il ragionier Orazio Zoboli di 32 anni che sapeva essere l'amante della moglie, Iride Vacchi, pretendendo la consegna di 500 mila lire ricavate dalla vendita di un appartamento che lo Zoboli aveva svolto per conto della della donna.

Avutone un netto rifiuto, improvvisamente il Garagnani ed il Rizzi spingevano lo Zoboli in un vicolo, lo percuotevano e tentavano nello stesso tempo di strappargli il portafoglio di tasca. Alle urla del ragionieri i due aggressori si davano alla fuga e quindi si presentavano in questura per accusare la loro vittima. Raggiunti però dallo Zoboli, dopo la esposizione dei fatti, il Garagnani ed il Rizzi venivano tratti in arresto e denunciati per tentata rapina.

Il prof. Desio è tornato dal Karakorum

Proveniente da Karachi è giunto ieri all'aeroporto di Ciampino il prof. Ardito Desio, reduce da una spedizione a carattere scientifico nella zona del Karakorum. Il professor Desio si tratterrà a Roma qualche giorno.

Fuggono nell'Uruguay due fratelli truffatori

Vendono due volte un loro terreno su cui era accesa una ipoteca per un totale di decine di milioni

PAVIA, 14 — Una ben studiata truffa è stata compiuta da due fratelli, gli agricoltori Gaetano e Augusto Maria Corbellini, già comproprietari del fondo « La Speziana » di Spessa Po. Essi sono partiti, nottetempo, a bordo di un'automobile carica dell'argenteria di famiglia e dei loro bagagli e si sono recati in Francia, da dove si sono poi imbarcati su una nave diretta in Uruguay. I due fuggiaschi hanno lasciato una montagna di debiti e un fondo di tremila pertiche abbandonato, la metà del quale, di loro proprietà, è stato venduto due volte. L'altra metà era di proprietà dello zio, Dante Corbellini.

Verso i primi del mese i due fratelli decisero di vendere la loro quota parte e giunsero a un compromesso con certi Peroncini di Milano e Canepari di Pieve Porto Morone. Qualche giorno dopo però accesero sul fondo, una ipoteca cambiaria a favore dei commercianti Primo Capelli di Stradella e Federico Necchi di Milano, per un valore di 60 milioni. A costoro, i fratelli Corbellini facevano promessa di vendita per 80 milioni, inoltre accendevano debiti in quasi tutte le banche di Pavia, lasciando anche insoluti prestiti presso ditte e privati; il tutto per una cifra notevole, ma ancora da accertare.

E' risultato che negli ultimi giorni prima della loro fuga, essi avevano incassato almeno 100 milioni di lire che naturalmente hanno portato con sè. In Uruguay li attende un altro fratello.

Domani a mezzogiorno in Prefettura si terrà una riunione presieduta dal prefetto stesso alla quale parteciperanno i maggiori creditori, circa una quindicina, allo scopo di nominare un commissario per la continuazione del fondo.

Intanto l'azienda agricola è circondata e sorvegliata dai carabinieri.